

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

L'avarizia del padre Dite (Apul. met. 6.18.6)

Nel libro VI delle *Metamorfosi*, Psiche riceve da Venere l'ordine di scendere agli inferi per farsi consegnare da Proserpina un po' della sua bellezza. La giovane, disperata, pensa di accedere all'oltretomba lanciandosi da una torre; proprio la torre, tuttavia – uno degli adiuvanti magici che assistono l'eroina nell'affrontare le prove imposte da Venere – la trattiene dal suicidio, suggerendole come accedere all'aldilà e soprattutto come uscirne, senza morire. Tra i tanti accorgimenti da prendere, non andrà dimenticato l'obolo per Caronte: il traghettatore infernale, se non remunerato, rifiuta di trasportare passeggeri al di là dell'Acheronte, perché anche nel regno dei morti – osserva la saggia torre – l'avidità non muore.

La riflessione moralistica della torre – una parentesi diatribica nella catabasi 'virgiliana' di Psiche¹ – ha attirato l'attenzione degli esegeti, soprattutto per la sua formulazione. Ecco come si presenta la pericope nel testo tradito, univocamente, dai codici (6.18.6): *Ergo et inter mortuos avaritia vivit, nec Charon ille Ditis et pater, tantus deus, quicquam gratuito facit.*

Il senso parrebbe chiaro: persino nell'aldilà nessuno fa niente per niente. L'agire interessato, una stortura etica assai diffusa tra i viventi, non lo è di meno nel regno dei morti. La presenza dell'*avaritia* nell'oltretomba trova una conferma negli epiteti di *avidus* e *avarus*, tradizionalmente attribuiti a Dite e al suo regno², in rapporto con il cliché della morte insaziabile, pronta a divorare ogni cosa, un *topos* ben documentato nella tradizione poetica sia greca che latina³. Nel nostro passo, tuttavia, alle divinità infere viene attribuito un comportamento meno aggressivo, per quanto ugualmente riconducibile alla sfera dell'*avaritia*: quell'esagerato attaccamento al denaro, tipico di certi ricchi avari della satira e della commedia, incapaci del minimo atto di altruismo⁴. Del resto anche gli dèi, nel contesto paradossale del *De sacrificiis* (§ 2) di Luciano, 'non fanno nulla gratis' (Οὕτως οὐδέν, ὡς ἔοικεν, ἀμισθὶ [sc. οἱ θεοὶ] ποιοῦσιν ὧν ποιοῦσιν, ἀλλὰ πωλοῦσιν τοῖς ἀνθρώποις τὰγαθά), ma in questo caso il compenso non è in denaro⁵. Quanto al passo apuleiano, l'attribuzione alle divinità dell'oltretomba di questa manifestazione di *avaritia*, degradata rispetto al cliché dell'avidio Dite, sarà favorita dall'etimologizzazione del nome *Ditis*, che gli antichi associavano alla ricchezza⁶. Siamo dunque di fronte al trasferimento di uno stereotipo –

¹ Il rapporto con la diatriba è sottolineato da Panayotakis 2006, 508.

² Cf. Carter 1909, 32 s.v. *Dis.*, inoltre Tarrant 1976, 312 ad Sen. Ag. 752 *avidique regna Ditis*.

³ Cf. Call. *Epigr.* 2.6 s. ὁ πάντων / ἀρπακτῆς Αἴδης; diversi riscontri sono richiamati dai commentatori apuleiani (Kenney 1990, 214 e GCA 2004, 504 ad l.), ad esempio Verg. *georg.* 2.492 *strepitumque Acheruntis avari* e Sen. *Herc. f.* 782 *avari Ditis apparet domus*; ulteriori riferimenti in Fitch 1987 ad Sen. *Herc. f.* 291, 207: Gratt. 347 *avidissimus Orcus*; Sen. *Herc. f.* 555 *Mors... avidis dentibus*.

⁴ Cf. ad es. Petrone 1993, e Desideri 1997, per il tema rispettivamente in Plauto e nei *Sermones* oraziani.

⁵ Il parallelo è richiamato da Purser 1910, 111.

⁶ Per la relazione etimologica con *dives* e l'analogia con Πλούτων, cf. Cic. *nat. deor.* 2.66 *terrena... vis omnis atque natura Diti patri dedicata est, qui dives, ut apud Graecos Πλούτων, quia et recidunt omnia in terra et oriuntur e terris*; più in generale Maltby 1991, 190.

l'*avaritia* dell'aldilà – tipico dei generi 'alti', su un registro 'basso'⁷, secondo una tendenza a contaminare livelli stilistici diversi tipica del romanzo e di Apuleio in particolare. D'altra parte, appena prima, la torre aveva riformulato un altro luogo comune di origine poetica, ossia l'idea che, se per scendere agli inferi basta morire, è invece complicatissimo risalire (6.17.3): *facilis descensus Averno: / noctes atque dies patet atri ianua Ditis; / sed revocare gradum superasque evadere ad auras / hoc opus, hic labor est*; il riferimento più ovvio è Virgilio, *Aen.* 6.126-9 *facilis descensus Averno / (noctes atque dies patet atri ianua Ditis); / set revocare gradum superasque evadere ad auras, / hoc opus, hic labor est*, ma l'origine del *topos* è tragica⁸.

Tornando alla nostra pericope, meno chiara del concetto è la sua formulazione, che presenta almeno due problemi: 1) la correlazione delle congiunzioni (*nec... et*), problematica sul piano logico e stilistico⁹; 2) la collocazione di *et*, che, preposto¹⁰ a *pater*, spezza la formula *Ditis pater*, formata dall'antico nominativo *Ditis* e da un epiteto attestato con tutti i nomi di Dite¹¹. La locuzione, ben documentata a partire da Ennio, nasce come formula sacrale e va inserita nella serie *Diespiter*, *Iovis pater* (evoluto in *Iuppiter*), *Ianus pater*, *Liber pater*, *Mars pater*, e così via¹². Queste formule (e le corrispondenti con *mater*) sono tutte accomunate dall'ordine nome proprio/epiteto, che, nel caso di *Diespiter*, ha radici antichissime e trova riscontro in altre lingue indoeuropee¹³. Probabilmente, proprio l'analogia con *Diespiter* fa sì che l'ordine canonico sia di norma rispettato nelle numerose occorrenze, anche epigrafiche, di *Ditis pater*¹⁴, con pochissime eccezioni¹⁵.

⁷ Il discorso della torre (*met.* 6.17.3-19) è piuttosto ricco di colloquialismi, rilevati da GCA 2004, 494-506 *ad l., passim*.

⁸ A partire da Eschilo, fr. 239 Radt (*Teleph.*) ἀπλή γὰρ οἴμος εἰς Ἄιδου φέρεται; ulteriori riscontri in Horsfall 2013, 148; non mi pare che la corrispondenza sia stata rilevata dai commentatori apuleiani.

⁹ La sequenza *nec... et* nelle *Metamorfosi* è attestata, ma all'interno di *tricola*, in cui *et* 'stacca' in modo enfatico l'ultimo *colon*: ai due esempi di Bernhard 1927, 83 si può aggiungere 3.19.6 *iam denique nec larem requiro nec domuitionem paro et nocte ista nihil antepono*; 7.19.5, 8.3.1, 9.5.5. In tutti questi casi, inoltre, la coordinazione coinvolge intere proposizioni, mai singoli termini, come del resto nei *Florida* (18.18 *non illam, quam Protagora sophista pepigit nec accepit, sed quam Thales sapiens nec pepigit et accepit video*) nel *De Platone* (2.13; p. 125 *nec constantia illis adsit et diuturnitas desit*; 2.14; p. 126 *nec delectationibus corporum prorsus carere et lepidis animarum ingeniis capi posse*). L'unico caso paragonabile al nostro si colloca nel *De mundo* 147.17 *quorum me miseret, cum tanto opere nec magnis et oppido paucis inexplibili admiratione capiuntur*, dove il valore enfatico di *et* ('e per di più') è reso perspicuo da *oppido*.

¹⁰ Non mi convincono gli esempi di *et* addotti da Panayotakis 2006, 506 s.: *met.* 5.23.1 *Psyche, satis et curiosa* e *Plat.* 2.25, p. 140 *moribus et huiuscemodi*; in entrambi i casi si tratta di semplice anastrofe: *et* significa *etiam* e non è in relazione con una congiunzione precedente.

¹¹ Numerose le occorrenze di *pater* con tutti i nomi di Dite: cf. Carter 1902, 33; quanto alla grafia *Ditis* per il nominativo, ben attestata prima e dopo Apuleio, cf. *ThL* III 189, 16-20.

¹² Cf. Appel 1909, 101-3.

¹³ Per un confronto tra l'antico vocativo Ζεῦ πάτερ, l'umbro *Iupater*, le forme latine *Iup(p)iter*, *Diespiter* e le corrispondenti espressioni vediche, cf. Strunk 1982.

¹⁴ Cf. *ThL* III 189, 12-63, s.v. *Dis*; le due formule sono confuse da Isid. *or.* 8.11.42 *Pluton Graece, Latine Diespiter vel Ditis pater*.

¹⁵ Oltre ai due casi segnalati da Panayotakis 2006, 507, ossia Val. Max. 4.7.4 (*Ditis se patris regnis commisisse*) e Fronto 232.11 v.d.H. (*Ditem quoque patrem*), ho trovato solo Arnob. *nat.* 5.43 *patris in Ditis raptu*.

La difficoltà di conservare il testo tràdito¹⁶ ha suscitato numerosi tentativi di *e-mendatio*, recentemente riepilogati da Stelios Panayotakis¹⁷. In sostanza, le congetture si possono suddividere in due categorie: la prima presuppone che *Ditis* sia nominativo e interviene sulla correlazione *nec... et*, cercando di sanare il rapporto logico tra le congiunzioni (ad esempio, la proposta di Seyffert 1871, 183: *nec Charon ille vel Ditis pater*, recepita in molte edizioni)¹⁸. Gli interventi del secondo tipo interpretano invece *Ditis* come genitivo e si concentrano su *et pater*, nella convinzione che la sequenza, corrotta, celi un epiteto non riferito a Dite, bensì a Caronte: così già Gronovius leggeva *Charon ille, Ditis portitor*, ripreso da Augello, che apprezza la cifra virgiliana dell'epiteto. Nel primo caso, dunque, solo Caronte 'non fa nulla gratis', nel secondo, nemmeno Dite si mostra disponibile alla gratuità.

Mi sembra opportuno esaminare in prima battuta la seconda tipologia di correzione, che ha convinto gli editori più recenti (con l'eccezione di Martos, che segue Seyffert), a partire dalla fortunata proposta di Robertson: *Charon ille Ditis exactor*. Come *portitor*, anche *exactor* richiama una funzione tradizionalmente peculiare di Caronte, non solo traghettatore di anime, ma anche esattore degli oboli per conto di Dite; come vantaggio ulteriore, la congettura di Robertson è pienamente coerente con il tema dell'*avaritia*, centrale, come si è visto, nel microtesto apuleiano. Si presentano tuttavia due difficoltà: la prima è il sacrificio di un'espressione stilisticamente rilevante come *Ditis pater*, propria del linguaggio sacrale, ma anche di uso comune e quindi adatta al *sermo* della torre; le obiezioni sollevate da Grimal e da Panayotakis¹⁹ sull'*usus* di Apuleio, che non contempla il nominativo *Ditis*, non convincono perché si riferiscono, appunto, al solo nominativo e non alla formula nel suo complesso. Ma proprio la formula sacrale è funzionale a quella mescolanza di 'alto' e 'basso' che caratterizza la rilettura apuleiana dello stereotipo dell'avidità di Dite.

La seconda difficoltà, più volte rilevata, riguarda l'attribuzione a Caronte del sintagma *tantus deus*; nonostante i dubbi di Helm su questo punto²⁰, il problema non è se il traghettatore sia o meno un dio – il precedente virgiliano di *Aen.* 6.304 *cruda deo viridisque senectus* basterebbe a risolvere un simile interrogativo –²¹; a lasciare perplessi è piuttosto l'attributo *tantus*, molto più adatto a Dite, sovrano di un terzo dell'universo, che a Caronte²². Questa sottolineatura della 'grandezza' di Caronte rende poco convincente, a mio avviso, anche la proposta di Shackleton Bailey, *Charon ille Ditis satelles*²³; definire Caronte *satelles* significa introdurre una contraddizione tra il ruolo subordinato del traghettatore e la sua presunta grandezza. Un problema simile presenta anche la soluzione di Panayotakis, *Charon ille Ditis sectator*, accolta nella recente edizione di Zimmerman 2012. *Sectator* andrebbe inteso qui

¹⁶ Insoddisfacente e isolato il tentativo di difesa di Armini 1928, 301, che interpreta *Ditis* come genitivo, riferendo *Ditis et pater* a Caronte: «qui tanta est dignitate, ut velut pater quoque a Dite colatur et nominetur». Purser 1910, 111 mette le croci al passo.

¹⁷ Panayotakis 2006, 505.

¹⁸ Cf. e.g. Gaselee 1915, Brandt – Ehlers 1958, Scazzoso 1970, Martos 2003.

¹⁹ Cf. Grimal 1963, 127; Panayotakis 2006, 505 s.

²⁰ Cf. Helm 1931, 299 (*addenda*).

²¹ È questo l'unico passo in cui il Caronte è indicato come *deus*: per la discussione, che ha prodotto anche improbabili tentativi di correzione, cf. Horsfall 2013, 258 *ad l.*

²² L'incongruenza è rilevata da Moreschini 1999, 235.

²³ Shackleton Bailey 1988, 173.

nell'accezione filosofica di «a person who follows one's ideas or principles, rather than a physical attendant»²⁴. In questa logica Caronte è 'seguace' di Dite, proprio come i *sectatores* dei filosofi antichi seguono i loro grandi maestri; il *sectator*, dunque, si conforma al suo modello anche sul piano etico, imitandone i *mores*, nella fattispecie, l'avidità. Ben documentato nel lessico filosofico apuleiano in sequenze simili²⁵, *sectator* farebbe emergere il punto di vista di un narratore filosofeggiante; ancora una volta, tuttavia, non si coglie chiaramente la funzione di *tantus*, più adatto a un maestro che al suo discepolo.

Tornerei ora alle proposte del primo tipo, privilegiando quelle che mantengono intatta la sequenza *Ditis pater*: non soddisfano questa condizione l'*emendatio* di Castiglioni *vel pater Ditis* e il pur elegante intervento di Frassinetti *Ditis ut pater* (recepito da Moreschini); conservano invece la formula Hildebrandt (*et Ditis pater*), il già menzionato Seyffert (*vel Ditis pater*) e infine Helm³ (*nec Charon ille Ditis <s>et <nec Dis> pater*), che negli *addenda* ritratta la proposta ipotizzando una lacuna nel testo e suggerendo in alternativa la congettura formulata da Beroaldo nel suo commento (p. 129)²⁶ *nec Ditis pater*: e in effetti, questa semplice soluzione, relegata in apparato dagli editori moderni, potrebbe risolvere il problema.

L'intervento di Beroaldo suscita tuttavia qualche ulteriore riflessione di natura linguistica: nella sequenza *nec Charon ille nec Ditis pater*, la collocazione di *ille*, riferito a Caronte, non è del tutto congruente. La funzione enfatica del deittico è indebolita dalla vicinanza del referente, *Charon*, menzionato appena sopra (6.18.5): *nec mora, cum ad flumen mortuum venies, cui praefectus Charon, protenus expetens portorium, sic ad ripam ulteriorem sutili cumba deducit commeantes. ergo et inter mortuos*, eqs. Credo che *ille* guadagnerebbe senso se riferito, anziché a *Charon*, a *Ditis pater*: in questo caso infatti, darebbe ulteriore rilievo alla solennità della formula, completata da *tantus deus*. Emergerebbe allora più chiaramente l'accostamento di Dite a Caronte, funzionale a chiarire il concetto dell'avidità nel mondo dei morti, dove né Caronte, né tantomeno il grande Dite fanno nulla per nulla; risalterebbe inoltre al meglio la tensione tra la grandezza di Dite e il suo comportamento da avaro, non disponibile alla gratuità. Quanto alla posizione di *ille*, non mancano in Apuleio casi in cui l'aggettivo, anteposto, determina direttamente un nome proprio²⁷. Quanto all'origine dell'errore, si potrebbe ipotizzare che si sia verificata una *traiectio* di *nec* (o meccanica, o agevolata dalla difficoltà di intendere *Ditis* come nominativo), successivamente corrotti in *et*.

Leggerei quindi: *Ergo et inter mortuos avaritia vivit, nec Charon <nec> ille Ditis [et] pater, tantus deus, quicquam gratuito facit*, intendendo 'Così anche tra i morti è viva l'avidità: né Caronte, né il padre Dite, un dio tanto grande, fanno nulla gratis'.

Università degli Studi di Bologna

Lucia Pasetti
lucia.pasetti@unibo.it

²⁴ Panayotakis 2006, 509.

²⁵ Id. 2006, 510.

²⁶ Helm 1931, 299 (*addenda*).

²⁷ Cf. *met.* 1.10.2 *illa Medea*; 5.22.2 *ipsum illum Cupidinem*; 11.1.4 *ille Pythagoras*; 11.8.4 *illum quidem Bellerophonem*. Da considerare anche l'espressione *illa Fortuna* (7.25.3, 8.24.1), visto che nel romanzo la Fortuna, personificata, è quasi un personaggio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Appel 1909 = G. Appel, *De Romanorum precatationibus*, Gissae 1909.
- Armini 1928 = H. Armini, *Studia Apuleiana*, *Eranos* 26, 1928, 273-339
- Augello 1980 = 'Metamorfosi' o 'Asino d'oro' di Lucio Apuleio, a c. di G. Augello, Torino 1980² (1958¹).
- Bernhard 1927 = M. Bernhard, *Der Stil des Apuleius von Madaura*, Stuttgart 1927.
- Beroaldo 1501 = *Commentarii a Philippo Beroaldo conditi in Asinum aureum...*, Parisiis 1501 (ed. or. 1500).
- Brandt – Ehlers 1958 = Apuleius, *Der goldene Esel*, herausgegeben und übersetzt von E. Brandt – W. Ehlers, München 1958.
- Carter 1902 = I.B. Carter, *Epitheta deorum quae apud poetas Latinos leguntur*, Lipsiae 1902.
- Desideri 1997 = P. Desideri, *Avaritia*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997.
- Fitch 1987 = Seneca's 'Hercules furens', a critical text with introduction and commentary by J.C. Fitch, Ithaca-London 1987.
- Gaselee 1915 = Apuleius, *The Golden Ass*, ed. by S. G., with W. Adlington's translation revised, London 1915.
- Giarratano – Frassinetti 1960 = *Apulei Metamorphoseon libri XI*, recensuit C. Giarratano, editionem alteram paravit P. Frassinetti, Torino 1960² (1929¹).
- Grimal 1963 = *Apulei Metamorphoseis IV,28-VI,24*, édition, introduction et commentaire de P. G., Paris 1963.
- GCA 2004 = M. Zimmerman – S. Panayotakis – V.C. Hunink – W.H. Keulen – S.J. Harrison – Th.D. McCreight – B. Wesseling – D. van Mal-Maeder, *Apuleius Madaurensis, 'Metamorphoses', Books IV 28-35, V-VI 1-24. The Tale of Cupid and Psyche*, text, introduction and commentary, Groningen 2004.
- Hanson 1989 = Apuleius, *Metamorphoses*, I-II, edited and translated by J. A. H., London-Cambridge MA 1989.
- Helm 1955 = *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt*, edidit R. H., I (*Metamorphoseon Libri XI*), Leipzig 1955 (= 1931³, con *addenda*; 1907¹).
- Hildebrandt 1842 = G.F. Hildebrandt, *Apulei opera omnia*, I-II, Lipsiae 1842.
- Horsfall 2013 = Virgil, *Aeneid 6*, a commentary by N. Horsfall, Berlin - Boston, Mass. 2013.
- Kenney 1990 = *Apuleius' Cupid & Psyche*, Edited by E.J. Kenney, Cambridge 1990.
- Maltby 1991 = R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Martos 2003 = Apuleyo de Madauros, 'Metamorfosis' o 'El asno de oro', introducción, texto latino, traducción y notas de J. Martos, I-II, Madrid 2003.
- Moreschini 1999 = C. Moreschini, *Il mito di Amore e Psiche in Apuleio*, saggio, testo di Apuleio, traduzione e commento, Napoli 1999² (Padova 1991¹).
- Panayotakis 2006 = S. Panayotakis, *The Overseer of Hades: Charon in Apuleius' 'Metamorphoses' 6,18,6*, in *Concentus ex dissonis. Scritti in onore di A. Setaioli*, a c. di C. Santini – L. Zurli – L. Cardinali, II, Napoli 2006, 503-10.
- Petrone 1993 = G. Petrone, *Nuove prospettive sul teatro plautino. 'Luxuria' e 'avaritia': per una semantica delle passioni*, in *Cultura e lingue classiche*, 3, a c. di B. Amata, Roma 1993, 259-70.
- Purser 1910 = *The Story of Cupid and Psyche as related by Apuleius*, edited with introduction and notes by L.C. P., London 1910.
- Robertson 1940-45 = *Apulée. Les Métamorphoses*, texte établi par D.S. R. et traduit par P. Vallette, Paris I (Livres I-III) 1940, II (Livres IV-VI) 1940, III (Livres VII-XI) 1945.
- Scazzoso 1970 = Apuleio, *Metamorfosi*, edizione critica con traduzione e note di P. Scazzoso, Milano 1970.

L'avarizia del padre Dite

- Seyffert 1871 = O. Seyffert, rec. all'ed. Eyssenhardt, *Philologischer Anzeiger* 3, 1871, 179-84.
- Shackleton Bailey 1988 = D.R. Shackleton Bailey, *On Apuleius' 'Metamorphoses'*, *RhM* 131, 1988, 167-77.
- Strunk 1982 = K. Strunk, *Vater Himmel. Tradition und Wandel einer sakralsprachlichen Formel*, in *'Serta indogermanica'. Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag*, hrsg. von J. Tischler, Innsbruck 1982.
- Tarrant 1976 = Seneca, *Agamemnon*, edited with a commentary by R.J. T., Cambridge 1976.
- Zimmerman 2012 = *Apulei Metamorphoseon libri XI*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit M. Z., Oxford 2012.

Abstract: In *met.* 6.18.6 (*nec Charon ille Ditis et pater*), many attempts have been made to elicit acceptable sense from the transmitted text by conjecture, but none of them has been fully persuasive. On the wake of Beroaldus, I would suggest to read *nec Charon, nec ille Ditis [et] pater*, that seems satisfy sense as well as Apuleius' style.

Keywords: Apuleius, *Metamorphoses*, *Katabasis*, *Avaritia*, *Dites*.